



Un disegno di Jacques Tardi dal graphic novel «Guerre des tranchées»

L'INIZIATIVA

A piedi nella storia

I luoghi della Grande Guerra da Londra a Trieste

Un giornalista trentenne si lancia nell'impresa di raccontare ai suoi coetanei, attraverso i social network, toponomastica e memorie del primo conflitto mondiale. Cento anni dopo

ENZO VERRENGIA

SI PARLA DI GUERRA MONDIALE E TUTTI PENSANO ALLA SECONDA, COSÌ VICINA NEL TEMPO DA AVER LASCIATO LE SUE TRACCE NEL PRESENTE, con un pianeta segnato dagli equilibri che ne scaturirono. Invece fu un secolo fa, nel maggio del 1914, che cominciò l'incubo dello scontro a tutto campo, arretrato fin dentro città e paesi, divenuti linee del fuoco. Scrive lo storico Martin Gilbert: «Per alcuni fu una guerra punitiva. Per altri divenne la guerra per porre fine alla guerra. Il nome che le è stato dato, la Grande Guerra, sta ad indicarne le proporzioni fino ad allora inusitate». La meglio gioventù britannica fu sterminata sui campi di Ypres dall'attacco tedesco con il gas. E non partì ogni cosa dai colpi di pistola con cui Gavrilo Princip uccise a Sarajevo il 28 giugno 1914 l'Arciduca Francesco Ferdinando e la moglie Sofia. Da tempo era in corso il build-up. Lo sviluppo industriale, scientifico e finanziario del XIX secolo aveva incarognito i rapporti fra le nazioni, anziché migliorarli.

Che significa, dunque, commemorare oggi la Grande Guerra? Bisogna tornarvi senza il trionfalismo dei vincitori e l'acrimonia dei perdenti, nel segno di una cultura di pace che stenta a prevalere finanche dopo l'inizio del terzo millennio. Perciò appare meritevole e calzante l'iniziativa del triestino Nicolò Giraldi. Classe 1984, si è laureato con una tesi sul Tribunale dell'Inquisizione nei Domini di Terraferma della Repubblica Serenissima di Venezia. Giornalista pubblicista dal 2009, nel gennaio 2013 avvia la sua collaborazione a *La Voce del Popolo*, il quotidiano italiano della minoranza in Slovenia e Croazia. Firma corrispondenze da Londra, la città di adozione di Giraldi, dove ha conseguito un Master alla London School of Journalism. I suoi genitori sono esuli istriani, e questo accresce la prossimità del giovane con quel crocevia geopolitico di confine tra l'Italia ed i Balcani, l'area da cui comunque partì la scintilla della Grande Guerra. Giraldi andrà a piedi da Londra a Trieste, toccando località determinanti per la Grande Guerra. Con un intento: «Alla fi-

ne del viaggio scriverò sicuramente un libro per condividere con tutti questa avventura che sarà unica e straordinaria, ma ogni giorno sarà possibile seguire le mie «vicissitudini» attraverso Facebook e Twitter».

Il 10 maggio parte da Dartford, nella contea del Kent, 25 chilometri ad est della capitale britannica. Di là a Stansted, oggi sede di un aeroporto molto utilizzato dagli italiani che frequentano l'Inghilterra. Giorno dopo giorno, Giraldi ripercorre le tappe che segnarono la tragedia di un conflitto all'epoca giustamente percepito e temuto come l'apocalisse delle nuove generazioni. Una topografia ormai stampata sui libri di Storia, nella quale spiccano i nomi della già citata Ypres, Lille, Sedan, Verdun, Metz. Quindi Brunico, Gorizia e Monfalcone. Sul versante italiano, sembra di risentire l'eco delle imprese che fino a qualche decade fa gli ultimi reduci ancora vivi ebbero il modo di raccontare a nipoti e pronipoti.

Giraldi precisa il senso del viaggio con lineare accuratezza: «Dopo i primi giorni in Inghilterra, mi sposterò attraverso il Canale della Manica, ed arriverò sul continente europeo sconfinando tra Francia e Belgio, lungo quella linea denominata più tardi fronte occidentale. Percorrerò il fronte valicando di tanto in tanto il confine, a dimostrazione di quello che non c'è più - apparentemente - e cercando di captare il più possibile la visione della gente sull'Europa che si sta costruendo. La prima parte del viaggio si svolgerà sull'antico itinerario dei pellegrini che dall'ovest dell'Inghilterra si mettevano in cammino per raggiungere la tomba di Thomas Beckett a Canterbury almeno fino alla dissoluzione del monastero di Canterbury avvenuta nel 1538 (fino a quel periodo veniva considerata dai pellegrini pari quasi al pellegrinaggio verso Roma)». Per concludere: «Alla fine del viaggio mi piacerebbe riuscire a rispondere a più domande possibili attraverso le parole dei veri protagonisti, di chi intravede in questa ricorrenza un'occasione per divulgare, affinché si mantenga la sua memoria e la memoria di un conflitto che causò la morte di oltre 20 milioni di persone».